

• De Masi Ma il Pnrr rilancerà il Sud? a pag. 11

PNRR, L'ULTIMA CHANCE PER IL RILANCIO DEL SUD

DOMENICO DE MASI

Mentre il Pnrr regala grandi sogni al Mezzogiorno, l'ultimo rapporto Svimez li sgonfia certificando le debolezze meridionali che rendono irrealizzabili quei sogni.

In 160 anni di storia post-unitaria il divario Nord-Sud non ha fatto che crescere. Nel 1861, subito dopo l'annessione del Mezzogiorno, quando la popolazione italiana era di 26 milioni, il Pil pro-capite (a prezzi del 1911) del Sud, dove vivevano 9 milioni e mezzo, era di 335 lire e quello del Nord era di 337 lire. Dunque, situazione quasi pari. Cinquant'anni dopo, nel 1910, quando gli italiani erano diventati 35 milioni, il Pil pro-capite (sempre a prezzi del 1911) nel Nord era di 612 lire mentre nel Sud, dove vivevano 13 milioni, era di 507 lire. Mezzo secolo era bastato perché il reddito di un meridionale si riducesse all'83% del reddito di un settentrionale. Da Francesco Severio Nitti in poi si sono moltiplicati gli studi per spiegare questo divario crescente e per indicarne i rimedi. L'intervento più imponente, escogitato non da un meridionale ma da un onesto trentino come De Gasperi e da un geniale valtellinese come Pasquale Saraceno, fu la Cassa per il Mezzogiorno varata il 10 agosto 1950 con un finanziamento di 1.000 miliardi per il primo decennio, poi aumentati a 1.280 miliardi.

Quell'anno il Pil pro-capite del Sud (546 lire a prezzi del 1911) era il 53% di quello del Nord (1.022 lire); trentaquattro anni dopo, nel 1984, quando la Cassa



fu soppressa, il Pil pro-capite del Sud (2.348 lire) era il 63% di quello del Nord (3.705 lire). Dunque, grazie alla Cassa, il divario era diminuito di dieci punti anche se restava enorme. Oggi il Pil pro-capite è di 35.600 euro nel Nord e di 19.200 euro nel Sud. Ciò significa che, 37 anni dopo la soppressione della Cassa, il divario è tornato al 53%, cioè allo stesso livello del 1950, quando la Cassa fu varata.

Questo dimostra che il Sud, senza la respirazione bocca a bocca di un intervento straordinario, è incapace di mettere a frutto le sue risorse. E dimostra pure che un territorio è sottosviluppato in misura quasi irreversibile quando, pure avendo le risorse per crescere, è tuttavia incapace di metabolizzarle. La Campania ne è un esempio evidente: situata al centro del Mediterraneo, dotata di un clima mite, un terreno fertile, una grande storia, un patrimonio immenso di beni naturali e culturali, oggi questa regione ha un Pil pro-ca-

pite (18.500 euro) che corrisponde appena al 48% di quello della Lombardia (38.000 euro). A Milano il Pil pro-capite è di 53 mila euro, come in Svezia; a Napoli è di 26 mila euro, come nella Slovenia o nel Bahrein.

L'Italia intera stenta a metabolizzare le sue risorse: nel settennato 2014-2020 è riuscita a spendere appena il 43% dei 72 miliardi ricevuti dall'Europa nell'ambito dei vari fondi strutturali. Ma sono state le Regioni del Sud a registrare i massimi ritardi in termini di attuazione e i principali problemi in termini di capacità. Come se non bastasse, secondo i dati raccolti dall'Ufficio valutazione di impatto del Senato, i controlli fatti dalla Finanza tra 2014 e 2016 hanno scoperto che nel Mezzogiorno si concentra l'85% di tutte le frodi sui fondi strutturali e sulle spese dirette dell'Unione europea.

Tutto ciò legittima l'ipotesi che la valanga di miliardi stanziati dal Pnrr per il Sud, pari al 40% del suo intero ammontare, difficilmente andranno a buon fine. Per utilizzare questi fondi in misura soddisfacente occorre creatività progettuale e organizzazione realizzativa; entrambe queste *skill* si basano sulla competenza e troppi dati dimostrano che il Sud ne scarseggia. Secondo il recente rapporto Svimez, negli ultimi vent'anni è emigrato un milione di meridionali tra cui 300 mila laureati. Le famiglie del Sud hanno investito sui loro figli per portarli fino alla laurea e poi essi sono stati costretti a emigra-

re, trasferendo altrove le professionalità acquisite e deprivando il Mezzogiorno. Tra i professionisti rimasti nel Sud, uno su tre risiede in un Comune che versa in dissesto finanziario e, quindi, presenta un contesto svantaggioso per l'imprenditorialità offrendo scarsi servizi comunali e imponendo maggiore pressione fiscale per il rientro del debito.

La criticità del contesto meridionale è ulteriormente dimostrata dal fatto che il personale impiegato nei Comuni del Sud, rispetto a quello impiegato nei comuni del Centro-Nord ha un livello scolastico più basso: i laureati rappresentano il 32% a Bologna, il 20% a Napoli e l'11% a Palermo. Inoltre il personale che opera nei Comuni meridionali è più obsoleto: l'indice di ricambio è dello 0,70 nel Centro-Nord e dello 0,58 nel Sud; a Palermo rasenta lo zero. Infine, nei Comuni meridionali abbonda il precariato: i dipendenti con contratto a tempo determinato sono il 15% nel Centro-Nord e il 22% nel Sud.

Dunque in tutta Italia, e soprattutto nel Sud, arriveranno i miliardi del Pnrr e dovranno essere tradotti in grandi opere concrete entro il 2026. Se, come tutto lascia prevedere, il Sud sarà meno spedito del Centro-Nord nel progettare e realizzare queste opere, nel 2027 il suo divario con il resto d'Italia, invece di ridursi, aumenterà. Ma in economia le previsioni negative, proprio perché tali, possono provocare una reazione positiva capace di smentirle. Non ci resta che sperare in questo imprevedibile rimbalzo.